

LA STRUTTURA RESIDENZIALE DI FORLIMPOPOLI PER PERSONE CON AUTISMO E SOGGETTI CON DISAGIO PSICHICO: CASA O GHETTO?

Due imprenditori agricoli «*decisi di dare un futuro sia ai propri figli sia a quelli degli altri*», dopo aver «*visitato alcune strutture in giro per l'Italia*» hanno costituito una fondazione e predisposto una struttura abitativa – costata ben 13,8 milioni di euro, di cui 6 per la costruzione e il resto per il terreno, 22 ettari (1) – che comprende in due settori separati 20 posti letto, di cui 8 per persone con autismo e 12 per quelle con disagio psichico, nonché un centro diurno.

Il coordinatore sanitario della struttura segnala che «*l'obiettivo delle famiglie che dal territorio, ma soprattutto dal resto d'Italia, portano qua i loro figli – e che possono fermarsi per qualche giorno soprattutto durante l'inserimento – è quello di aumentare o recuperare la loro autonomia personale e domestica nonché le capacità di relazione*». Precisa inoltre quanto segue: «*Noi lavoriamo secondo progetti individualizzati e in base a un ventaglio di attività occupazionali che vanno dall'ippoterapia e dalla riabilitazione equestre a tutto quello che riguarda i prodotti della terra, dal laboratorio di ceramica al mantenimento delle abilità scolastiche, passando per un po' di palestra e di sport all'aria aperta fino a portare la propria roba sporca in lavanderia. Inoltre una volta alla settimana vengono un fisiatra, un terapeuta della riabilitazione e, a richiesta, un medico di base che è anche psichiatra*» (2).

Anche allo scopo di finanziare «*la cooperativa "Insieme per ciascuno" è stato aperto il ristorante "Fiori di zucca" e vengono venduti i prodotti coltivati; sono noleggiati campi di calcetto, basket, pallavolo e tennis*».

Alcune considerazioni

Come ripetiamo da molti anni (3), è assai preoccupante che le istituzioni, i sindacati e le associazioni, mentre asseriscono di operare a

(1) Come risulta dall'articolo "Una casa per l'autismo" pubblicato su *SuperAbile* Inail, ottobre 2014, A.B. ha un figlio poco più che ventenne con autismo, mentre C.D. è padre di un quarantunenne che soffre di disagio psichico. Altre notizie sull'iniziativa sono state da noi ricavate dalla nota "La casa senza reticolati dove i ragazzi autistici imparano l'autonomia", riportata su *Redattore sociale* del 30 ottobre 2014.

(2) *Ibidem*

(3) Cfr. ad esempio la nota "Un villaggio per persone con han-

favore dei soggetti deboli, continuino a non fornire informazioni in merito al pieno e immediato diritto delle persone con disabilità intellettiva o con autismo o con disturbi psichici e limitata o nulla autonomia alle occorrenti prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali.

Ne consegue che la stragrande maggioranza delle famiglie, non conoscendo l'esistenza delle leggi vigenti, vive nella continua e devastante ansia sul futuro dei loro figli, mentre solamente quelle in possesso delle occorrenti risorse economiche possono utilizzarle per creare le strutture semiresidenziali e residenziali che invece le Asl sono obbligate a predisporre per tutti coloro che hanno la necessità, nonché a finanziarne la gestione con il contributo – se necessario – dei Comuni (4).

Da notare che le Asl possono istituire i succitati servizi senza sborsare un euro, attraverso lo strumento della concessione di pubblico servizio in base al quale la creazione e la gestione dei servizi (per esempio la costruzione di una comunità alloggio) sono delegate ai privati, mentre la pubblica amministrazione conserva penetranti poteri di intervento, nonché di responsabilità sul servizio erogato e di controllo (5).

Per l'attivazione di comunità alloggio, che a nostro avviso dovrebbero al massimo avere 10 posti letto di cui 2 per le emergenze ed essere inserite in modo sparso nel vivo del contesto sociale e abitativo, occorrerebbe premere per l'attuazione del primo comma dell'articolo 4 della legge 179/1992 che stabilisce quanto segue: «*Le Regioni, nell'ambito delle disponibilità loro attribuite, possono riservare una quota non superiore al 15 per cento dei fondi di edilizia agevolata e sovvenzionata per la realizzazione*

dicap: una iniziativa emarginante e molto onerosa promossa dalla Fondazione Don Gnocchi", *Prospettive assistenziali*, n. 156, 2006.

(4) Cfr. l'articolo "Soggetti con gravi disabilità intellettiva: esigibilità del diritto alle prestazioni socio-sanitarie domiciliari, semiresidenziali e residenziali", *Ibidem*, n. 185, 2014. Le norme vigenti per le persone con disabilità intellettiva sono valide anche per i soggetti con autismo.

(5) Cfr. Mauro Perino, "Come gli enti locali possono realizzare idonee strutture socio-sanitarie senza alcuna spesa di investimento: l'esperienza del Comune di Grugliasco", *Ibidem*, n. 156, 2006.

di interventi da destinare alla soluzione di problemi abitativi di particolari categorie sociali individuate, di volta in volta, dalle Regioni stesse». Sarebbe anzi auspicabile una modifica di tale norma che preveda l'obbligo (e non solo la possibilità) di tale riserva di alloggi.

Per la realizzazione di strutture residenziali per le persone con disabilità grave, altre soluzioni valide sono attuabili con la messa a disposizione degli alloggi di proprietà delle Regioni, delle Province, dei Comuni e delle Agenzie per le case popolari.

Partendo dall'erroneo convincimento che il settore pubblico non provvede perché non ci sarebbero le leggi – al riguardo sono assai gravi le responsabilità etiche dei dirigenti delle istituzioni, dei sindacati, delle organizzazioni sociali e delle associazioni di volontariato – i familiari, in possesso delle non indifferenti risorse economiche necessarie, sono indotti per forza di cose a creare strutture che, al di là delle loro intenzioni e speranze, sono spesso dei veri e propri ghetti.

D'altra parte queste iniziative sono fortemente discriminatorie sotto il profilo umano e sociale in quanto da un lato sono abbandonati a loro stessi i genitori ed i loro figli che non dispongono dei mezzi finanziari occorrenti per la partecipazione finanziaria alla costruzione delle strutture residenziali e d'altro canto i soggetti in difficoltà sono allontanati dal loro ambiente di vita.

Come dovrebbe essere ovvio, i pur lodevoli tentativi di aprire le strutture all'esterno (di fatto un "inserimento" alla rovescia) possono soltanto creare rapporti assai discontinui e privi di efficacia per quanto riguarda la fondamentale esigenza di vera e persistente integrazione sociale.

Come si è operato, sia pur fra difficoltà e

incomprensioni, per l'inserimento scolastico degli alunni con disabilità anche gravi (6), così occorre – a nostro avviso – agire per ottenere l'inserimento delle strutture residenziali nel vivo del contesto sociale di appartenenza delle persone con disabilità intellettiva o con autismo che, per qualsiasi motivo, non possono vivere a casa loro.

Anche in Piemonte sono state realizzate da anni iniziative valide. Ad esempio, quando non erano ancora state emanate le norme sui Lea, Livelli essenziali degli interventi sanitari e socio-sanitari, sulla base degli articoli 154 e 155 del regio decreto 773/1931, era stato ottenuto l'inserimento in una comunità alloggio di un ragazzo con grave disabilità intellettiva dopo appena 21 giorni dalla richiesta (7).

Certamente queste positive realizzazioni non sono state ottenute grazie alla benevola disponibilità degli amministratori pubblici o privati, ma a seguito di lunghe e complesse iniziative di base (8).

(6) È assai importante rilevare che sono abbastanza numerosi i genitori di alunni con disabilità grave che giustamente si rivolgono ai tribunali e ottengono il sostegno scolastico previsto dalle leggi vigenti. Si veda in questo numero l'articolo "Sentenza della Corte di Cassazione: il sostegno degli allievi con gravi disabilità della scuola materna non può essere ridotto per la scarsità delle risorse disponibili".

(7) Cfr. l'articolo "Come abbiamo procurato un ricovero d'emergenza a un nostro congiunto colpito da grave handicap intellettivo", *Ibidem*, n. 123, 1998. Il ricovero è tuttora in atto. Si veda l'articolo di Catia Bonasera, Susanna Savoldi e Angelo Visentin, "Caratteristiche della comunità alloggio 'La Crisalide' per soggetti con grave disabilità intellettiva", *Ibidem*, n. 184, 2013.

(8) Cfr. l'articolo di Francesco Santanera, "Persone con disabilità intellettiva grave: le dure lotte dell'Uipdm (Ulces) per il loro inserimento familiare e sociale", *Ibidem*, n. 188, 2014. Si veda anche in questo numero la testimonianza di Mario Benetti, "Come mia moglie ed io abbiamo assicurato il durante e dopo di noi a nostra figlia colpita da grave disabilità intellettiva".

NEGARE L'ASSISTENZA DOMICILIARE È DISCRIMINAZIONE

Il Tribunale di Ascoli Piceno, «accertata l'attività discriminatoria posta in essere dal Comune di Ascoli Piceno nei confronti della ricorrente (...) anche in epoca successiva all'entrata in vigore mediante ratifica da parte dello Stato italiano della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità» ha condannato il succitato Comune «al risarcimento dei danni subiti dalla ricorrente che liquida equativamente in complessive euro 20mila», nonché «alla rifusione delle spese di lite sostenute dalla ricorrente che liquida in complessive euro 2mila». La sentenza (registro generale n. 761/2013) del Tribunale di Ascoli Piceno del 20 gennaio 2015, depositata in Cancelleria il giorno successivo, è il primo provvedimento assunto nel nostro Paese dall'Autorità giudiziaria che riconosce un comportamento discriminatorio causato dalla mancata erogazione delle prestazioni di assistenza domiciliare ad una persona con disabilità grave e limitata autonomia. In merito viene segnalato che, sulla base delle norme di un'illogica delibera comunale che riconosceva il diritto all'assistenza solamente se fornita da estranei alla famiglia, il marito della ricorrente era stato costretto a lasciare il lavoro per poter assistere la moglie.